



Introduzione

Introduzione

Gian Michele Gazzola

Don Carlo Dutto, insegnante di letteratura ed arte ad una generazione di clero cuneese, e discreto ma incisivo formatore di coscienze tra i maestri cattolici, meriterebbe una memoria più articolata, capace di tener conto delle diverse sfaccettature della sua attività poco appariscente e quasi nascosta. [\(1\)](#)

Una vita troppo breve

La parabola della vita di don Dutto Carlo fu immaturamente breve, essendo stata stroncata a soli 46 anni.

Era nato a Spinetta di Cuneo il 10 luglio 1924 da una famiglia di agricoltori, che durante l'infanzia dei figli si trasferì a Madonna dell'Olmo, al chiabotto Corradino [\(2\)](#). Di qui Carlo entrò nel Seminario Vescovile di Cuneo all'inizio delle scuole medie, e questa restò la sua casa fino ad un anno prima della morte.

Fece parte di un vivace gruppo di allievi di cui ben dieci giunsero all'ordinazione sacerdotale il 27 giugno 1948, per mano di monsignor Giacomo Rosso. Avevano passato gli anni della loro adolescenza nella tormenta della guerra e si avviavano al servizio pastorale con uno slancio di fiducia e gran voglia di fare, nel pieno della ricostruzione materiale del paese e del risveglio democratico della società italiana [\(3\)](#).

Don Carlo venne indirizzato agli studi universitari quando stava concludendo quelli teologici e già nell'anno della sua ordinazione sacerdotale, aveva iniziato ad insegnare italiano e poi storia dell'arte nel liceo dello stesso Seminario. Si laureò alla facoltà di Lettere Moderne dell'Università di Torino il 25 novembre 1952, con la brillante votazione di 110 con lode, diventando uno dei primi preti della Diocesi laureato in una università statale, in attuazione di una lungimirante scelta del Vescovo, monsignor Rosso. Don Dutto fu all'altezza delle attese della Diocesi e l'insegnamento divenne il campo specifico della sua missione apostolica [\(4\)](#).

L'attività didattica di don Carlo Dutto, svolta per 23 anni in Seminario come insegnante di Italiano ed Arte, e per 20 anni alla sezione Geometri dell'Istituto "Bonelli" come insegnante di Religione, era affiancata dall'animazione culturale e spirituale dell'Associazione Italiana dei Maestri Cattolici, e dalla vivace esperienza col movimento studentesco coagulato attorno alla "Tampa", il ritrovo allestito nel seminterrato del palazzo di Maria Ausiliatrice, in via Emanuele Filiberto a Cuneo [\(5\)](#).

Integrava le sue settimane con servizi pastorali svolti nei giorni festivi presso le parrocchie di San Bernardo Cervasca, Spinetta e San Pietro del Gallo, non solo per la celebrazione delle Messe, ma con disponibilità alla predicazione e alle confessioni.

Il suo ritmo di vita era quindi serrato e quasi monotono, senza tuttavia farlo pesare sugli altri, ma tradotto in essenzialità e nel rispetto sereno degli orari imposti dalle sue incombenze. Le iniziative fuori da questo schema di impegni furono quelle legate ai corsi formativi e di spiritualità ed alle gite

con i maestri e con i contatti con i sacerdoti che lo interpellavano per i primi timidi interventi di abbellimento delle chiese.

La vera impresa eccezionale fu la realizzazione, ad un decennio della sua ordinazione, della mostra di Arte sacra cuneese, realizzata nel 1958. Non era un'improvvisazione, ma il frutto di un insieme di studio personale, di coinvolgimento di allievi ed amici, e di tessitura di rapporti di fiducia con il clero e con persone delle istituzioni culturali sia locali che delle Soprintendenze alle Belle Arti del Piemonte. Questo impegno proseguì col riordino di appunti e corsi fatti sia in Seminario che all'Associazione Maestri, raccolti nelle dispense *"Arte Nostra"* nel 1963 (6).

Poi si entrò nella stagione del Concilio Vaticano II, che don Carlo seguì con attenzione, perché molto promettente per il versante pastorale in cui spendeva le sue energie: cultura e giovani. E con la vicinanza ai giovani visse anche in modo acuto i fermenti del sessantotto.

Si acutizzò in Don Dutto l'esigenza di una presenza più competente e più coraggiosa nel mondo scolastico, spinta anche da nuove esigenze di ristrutturazione della comunità del Seminario, dove fino allora egli era stato di casa, che lo portò ad affrontare concorsi pubblici per l'insegnamento nella scuola secondaria, in cui poi effettivamente entrò.

Così il primo ottobre 1969 ottenne la cattedra di Italiano e Latino nel Liceo Scientifico di Cuneo, lasciando l'insegnamento di religione presso l'Istituto per Geometri dove aveva insegnato per vent'anni. Il nuovo incarico lo assorbì parecchio, perché si preparò con il suo solito rigore alle lezioni, anche se durò poco più dello spazio di un anno scolastico, perché dopo la ripresa autunnale del 1970 dovette chiedere di essere sostituito temporaneamente per malattia, ormai a pochi mesi dalla sua morte, avvenuta a fine del marzo seguente (7).

La sua esistenza stroncata sulla breccia, la sera del 31 marzo 1971, all'Ospedale Santa Croce di Cuneo, a quarantasei anni non ancora compiuti, venne a mancare in un momento molto delicato per la vita diocesana e del Seminario, con il cambio di superiori avvenuto un paio di anni prima e la morte del Vescovo, monsignor Guido Tonetti, nel giugno dello stesso 1971. Don Carlo se ne andò al riaprirsi della primavera, come un seme che nel silenzio e nella sofferenza aveva colto e coltivato dei germi del rinnovamento ecclesiale in campo biblico, liturgico e culturale (8).

Don Carlo Dutto, maestro nella contemplazione del bello

La figura di don Dutto era quella del classico insegnante di Seminario, con la sua ordinata metodicità e signorile riservatezza, che incuteva timore non solo nei suoi allievi. Al di là di questa immagine, aveva una profonda capacità di sintonia e di intelligente lettura dell'animo delle persone, che lo rendevano un buon consigliere spirituale in chi ricorreva a lui ed un fidato amico di molti confratelli e laici.

Ha investito le sue energie nell'insegnamento come via più immediata per comunicare con competenza e raffinatezza il suo gusto per le cose belle, e per condividere il suo sguardo acuto e penetrante sulle vicende umane, insegnando a leggere le inquietudini del cuore ed a decifrare i contesti sociali ed ambientali in cui le singole vite si intessevano nel complesso della storia della civiltà.

Due annotazioni scritte nelle *"Disposizioni e direttive in materia di arte sacra"* contenute nel libro sinodale cuneese del 1955, ci introducono emblematicamente nel metodo e nello stile di don Carlo Dutto. La sesta disposizione sinodale in questa materia ricorda *"che un grandissimo numero di opere antiche ha subito gravi ed irreparabili danni per lo zelo inconscio e la presuntuosa ignoranza di custodi e di inetti restauratori"* (9). Nel numero seguente si anticipa di quindici anni il clima del Concilio Vaticano II: *"si pensi inoltre che la ricchezza e lo sfarzo non sono mai stati necessari e che la sobrietà, persino la decorosa povertà non disdicono alla casa del Signore. La bellezza è compagna della semplicità, della sincerità e della proprietà; dunque niente fasto grossolano, niente cose finte; tutto sia accuratamente pulito e custodito"* (10).

Sono osservazioni che delineano prima di tutto il carattere stesso di don Dutto, schiettamente sobrio, quasi asciutto nei modi di fare, e distinto da dignitosa semplicità.

Si denotano anche richiami significativi al modo di lavorare che egli, come vero maestro di vita, ha sperimentato per sé ed inculcato nei suoi allievi. La staffilata alla "presuntuosa ignoranza" ben denota l'instancabile lavoro di ricerca, di studio assiduo e silenzioso da lui condotto nella sua cella del Seminario. Cercava di passare lo stesso stile di impegno ai giovani maestri cattolici, secondo la testimonianza di Giuseppe Basso, per molti anni presidente dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici: *"Aveva un'aspirazione di fondo nel suo lavoro nell'AIMC: fare dei maestri, particolarmente dei giovani che si affacciavano alla carriera magistrale, i maestri migliori: professionalmente capaci, spiritualmente ricchi, umanamente generosi, aperti all'amicizia, pronti alla rinuncia, sensibili alle difficoltà dei fratelli"* (11).

Basilare era il metodo di studio, poggiato su schemi chiari ed organici, idonei agli argomenti che affrontava, e nutriti dall'esame di prima mano delle fonti dei soggetti su cui lavorava, e nello stesso

tempo rituffati in contesti ampi di riferimenti bibliografici pertinenti ed illuminanti per un serio lavoro critico. Tutto questo nel campo della conoscenza dell'Arte Sacra lo portò ad avviare la compilazione di schede inventariali delle chiese della Diocesi, esercizio che altri avrebbero considerato un perditempo, affiancando contemporaneamente questa indagine con la stesura delle dispense su *"Arte nostra"*, che stupiscono per la puntualità e varietà di bibliografia sulla materia, specchio aggiornato ed esauriente per ciò che si poteva disporre a Cuneo fino al 1963.

L'umiltà necessaria per tale solida impostazione culturale non si limitava al metodo di lavoro, ma si esprimeva nei gesti concreti del chiedere consiglio a colleghi e a persone esperte per scegliere un libro da leggere, nel valorizzare la collaborazione di persone competenti, nel predisporre con cura la sua partecipazione a corsi di aggiornamento (non così alla moda in quegli anni) o ad un viaggio di studio. Al riguardo è significativo l'ampio ventaglio di persone che don Dutto seppe coinvolgere per la mostra d'Arte Sacra locale del 1958, mantenendo se stesso nell'ombra tanto da non comparire nemmeno nelle cronache cittadine che la commentarono, pur essendo lui il firmatario della responsabilità assuntasi davanti alla Soprintendenza e alle altre istituzioni che parteciparono all'iniziativa eccezionale.

Emblematico al riguardo può essere la battuta finale dell'articolo con cui don Dutto, firmandosi con la sola sigla "c.d.", presentava la mostra su *"La Guida"* nel settembre del 1958: *"Confidiamo che il pubblico cuneese apprezzerà la fatica del comitato, e specialmente s'interesserà ed amerà questa arte meno fastosa, ma sincera ed ispirata; quest'arte che è preghiera, e come la preghiera visse per secoli umile e nascosta"* (12).

Questo atteggiamento era consono al tono interiore della sua persona, ed al suo sguardo sulla vita, sulla realtà. E' in tale ottica che dava risalto al fatto che *"la bellezza è compagna della semplicità, della sincerità e della proprietà"*, ed è come la preghiera *"umile e nascosta"*. Il senso della misura, come capacità di conoscere e godere di ciò che esiste accogliendolo nelle sue proprietà grandi o piccole, manifestava l'incanto e il disincanto della persona semplice e saggia che sa vedere la vita nella sua forza e misteriosità più profonda, fin nel cuore inquieto, o nella vastità sconfinata della natura e della storia. Si intuisce che questa persona semplice e saggia è quella capace di contemplare la bellezza, non come fasto di linee e forme, che possono diventare vani ghirigori dell'orgoglio umano, ma come sincere manifestazioni di un essere umano, di una storia, che può parlare ad ogni cuore ed intelligenza, che può rinnovarsi nella nostra storia e per questo deve essere *"accuratamente custodita e pulita"*.

La sua interiorità era fortemente nutrita di preghiera, che come prete aveva i suoi ritmi nelle celebrazioni, ma che egli condivideva in particolare con la meditazione personale prolungata e sostenuta dallo studio biblico, per quei tempi non del tutto usuale nemmeno nel clero. Ed egli stesso rimase fedele a quest'impegno nella vita spirituale, ricordata ad esempio nello scritto commemorativo di G. Dalmaso su *"Il Seminario"* o testimoniato più volte da don Luigi Bono che ricordava gli interessi ultimi di don Dutto per aggiornarsi sugli studi biblici (13).

Don Carlo Dutto e l'arte sacra

Cinquanta anni or sono, dal 7 al 14 settembre 1958, presso il palazzo dell'Amministrazione Provinciale, allora di recentissima costruzione, si svolgeva la prima *"Mostra di Arte Sacra Cuneese"*. Era la prima manifestazione di questo tipo in città ed in diocesi. L'animatore discreto era il segretario della Commissione Diocesana di Arte Sacra, don Carlo Dutto.

L'impegno ufficiale di Don Carlo Dutto per l'arte sacra risaliva alla formazione della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra, costituita durante il Sinodo Diocesano del 14-16 ottobre 1955 (14). Ma la sua competenza in materia era già stimata in città per l'animazione che aveva svolto su questi argomenti con apprezzati corsi proprio presso l'Associazione dei Maestri Cattolici, organizzando, ormai da alcuni anni, dei corsi di aggiornamento e qualificazione sul tema dell'arte, con tanto di riconoscimento da parte del Provveditorato agli Studi (15).

Quando realizzò la mostra, don Dutto aveva 31 anni. Ritengo che la motivazione più profonda che lo sostenne in questa iniziativa sia stata di carattere pedagogico, ampiamente sperimentato nell'insegnamento nel liceo del Seminario e nell'animazione dei giovani maestri cattolici. Intuiva il cambiamento epocale imminente in cui il patrimonio artistico, in particolare quello delle e nelle chiese, avrebbe corso il rischio non solo dell'abbandono ma dell'insignificanza, sia per la secolarizzazione che per l'enfasi allora incipiente della tecnologia dell'immagine. Conoscere e contemplare l'oggetto prodotto dalla fatica e dal pensiero dell'artista poteva diventare un antidoto contro la superficialità e lo stordimento dei prodotti di una civiltà audio-visiva, della cui tecnica tuttavia don Carlo sapeva fare buon uso, per quanto era utile per l'insegnamento.

La preparazione culturale, che aveva come insegnante e come segretario della Commissione Diocesana di Arte Sacra, si manifestò con il lavoro metodico necessario su un duplice fronte: la paziente catalogazione delle chiese e del loro arredo di interesse artistico; e l'intenso ed aperto

confronto e l'aggiornamento bibliografico sulla materia per poter inquadrare meglio la comprensione di ogni singola parte del patrimonio artistico locale, nel contesto dei progressi degli studi contemporanei in materia.

E' probabile che nella prima pista di ricerca gli fossero stati d'aiuto il ricordo e gli scritti di Mons. Alfonso M. Riberi, allora da poco scomparso e che aveva già perlustrato ampiamente le chiese della Diocesi come convisitatore nelle Visite Pastorali e come appassionato pioniere di studi storici locali (16). Del tutto nuovo rispetto allo stesso Mons. Riberi era invece lo stile di lavoro scientifico che Don Dutto conduceva attorno a questo patrimonio. E questo, salvo la sintonia con pochi confratelli di uguale elevata preparazione culturale, sembra non essere stato inizialmente apprezzato dal clero.

Si trattava, infatti, di un atteggiamento mentale nuovo nei confronti dell'Arte Sacra, vista non solo più come geloso patrimonio interno alla Chiesa, ma pure dal versante "laico" di "arte", come prodotto dell'operosità umana e segno prezioso dell'evolversi delle civiltà. Ovviamente il lavoro culturale proprio di un esperto d'Arte Sacra era quello di confrontare le due letture. E qui il campo era a quei tempi pressoché vergine.

Egli iniziò il lavoro della catalogazione delle chiese e dei loro oggetti preminenti per valore artistico - storico, impostando una scheda essenziale ma rigorosa per ogni chiesa. Ogni scheda comportava tre parti: 1° bibliografia; 2° storia; 3° descrizione, comprendente uno schema abituale: la facciata, l'interno con indicazione dell'impostazione generale, altari e cappelle laterali, quindi descrizione delle tele, statue, decorazioni, suppellettili più importanti, compresi i mobili di sacrestia, il tutto corredato da alcune foto per ogni chiesa.

Con la collaborazione di alcuni chierici suoi allievi compose in buon ordine le schede di tutte le chiese parrocchiali del comune di Cuneo (all'epoca erano costruite solo 13 chiese parrocchiali), dei due santuari cuneesi: Madonna della Riva e Madonna degli Angeli, e di quattro chiese monumentali del centro storico: Santa Croce, Santa Chiara, San Francesco e San Sebastiano; completò inoltre le schede delle parrocchiali di Castelletto Stura e di Montanera. Complessivamente elaborò 26 schede debitamente depositate nella Curia Vescovile; la maggior parte di queste sono ora pubblicate nel volume *"Cuneo, una Diocesi e una Città"* (17).

L'occasione immediata per allestire la mostra di Arte Sacra locale fu l'Anno Eucaristico Mariano, fortemente voluto dal Vescovo, monsignor Guido Tonetti, con un fitto programma dal 9 febbraio 1958 all'8 febbraio 1959. Forse la proposta venne dal vescovo stesso, molto sensibile alla musica, all'arte ed al decoro delle chiese, forse con un discreto suggerimento dato da don Dutto stesso. Nel Comitato diocesano compare anche la voce "Mostra d'Arte Sacra", con due incaricati: Don Dutto Carlo e Prof. D'Angelo Sergio; nella stessa occasione venne rinnovata la Commissione di Arte Sacra e Ufficio tecnico (18).

Non fu impresa facile: si formò un comitato scientifico con la collaborazione di studiosi ed esperti locali (tra cui il Conte Carlo Lovera di Castiglione, l'insegnante D'Angelo Sergio che era collega di don Dutto in Seminario come professore di disegno ed educazione artistica nelle medie e nel ginnasio) e di funzionari delle Soprintendenze (in particolare Noemi Gabrielli) e della direzione dell'Ente Provinciale del Turismo, con Gino Giordanengo. Ma il lavoro di base fu retto da don Carlo: per alcuni mesi egli rivisitò chiese e cappelle, tele d'altare, paramenti, crocifissi e reliquiari, per scegliere gli oggetti più significativi e per fotografarne centinaia di altri e non si limitò al territorio delle Diocesi, ma spaziò sull'area circostante. Da segnalare che le fotografie in bianco e nero, realizzate da don Dutto, furono stampate ed ingrandite per la mostra da Adriano Scoffone; don Carlo eseguì pure una bella serie di diapositive, che usava per conferenze e che poi donò al Museo Civico di Cuneo (19).

Lo stupore per questo patrimonio esposto in Città presso il Salone dell'Amministrazione Provinciale dal 7 novembre 1958 al 14 novembre 1958 fu notevole. In questa prima rassegna trovarono spazio solo alcuni oggetti liturgici di grande valore presenti nelle chiese della Diocesi, mentre la documentazione più ampia di arte sacra fu realizzata attraverso una triplice serie di fotografie di edifici sacri monumentali delle varie epoche e di sculture e di pitture con particolare attenzione a quelle più antiche romaniche e gotiche, allargando queste immagini a soggetti anche fuori dei confini della nostra Diocesi.

Per Don Dutto ed alcuni chierici e laici che collaborarono all'allestimento e alla custodia della mostra fu un'impresa impegnativa: infatti, per una settimana fecero dei turni ininterrotti di custodia, comprese le notti.

Il bilancio ufficiale può essere raccolto nelle parole dello stesso Vescovo, monsignor Tonetti, nella Rivista Diocesana: *"L'arte ha aggiunto la sua voce all'inno di lode, che è salito all'Eucaristia ed alla Vergine: voce silenziosa, ma eloquente di pitture, sculture, suppellettili e paramenti sacri, disposti con garbo in una mostra di modeste proporzioni, che tuttavia ha avuto il pregio di rivelare al pubblico ignaro autentici tesori insospettabili; e voce stupenda di musiche sacre, eseguite con rara perizia, mai raggiunta nel passato ..."* (20).

Gli effetti migliori di questa iniziativa si poterono tuttavia cogliere nel più ampio spazio di tempo e possono essere indicati in questi elementi: un ravvivato dialogo con le Soprintendenze (21); una più viva collaborazione di alcuni competenti professionisti coinvolti nella Commissione Diocesana d'Arte

Sacra, inizialmente composta precedentemente solo da sacerdoti (22); infine una sensibilizzazione di una parte del clero ed in particolare dei chierici, alcuni dei quali direttamente impegnati nell'allestimento della mostra, nonché un buon interessamento da parte di alcuni gruppi ed istituzioni di cultura in città e in Diocesi. L'eco più vivo, per le ricadute didattiche, avvenne tra i Maestri Cattolici, di cui don Dutto era non solo assistente, ma animatore culturale; un buon riscontro si ebbe tra insegnanti delle Scuole Medie e tra qualche professionista e cultore d'arte e storia locale.

Quasi come appendice della mostra del 1958, può essere considerata la più modesta "Mostra Liturgica" allestita nel marzo del 1960 presso l'Istituto Sacra Famiglia, in Cuneo, nel contesto della Settimana liturgica promossa dal Vescovo, mons. Tonetti, con la lettera pastorale per la Quaresima 1960, dal titolo *Vita Liturgica*. Don Dutto ne fu l'ideatore e l'animatore, con probabile buon sostegno di don Bono e l'opera di maestri dell'AIMC e giovani della FUCI. Il carattere di questa mostra era marcatamente didattico per i fedeli e per i ragazzi, in particolare per i chierichetti.(23)

E proprio sul versante dell'insegnamento si collega direttamente il lavoro successivo di Don Dutto a favore dell'Arte Sacra: la formazione artistica dei chierici e dei maestri cattolici, a cui dedicò gli sforzi metodici del suo studio negli anni seguenti, lasciando temporaneamente da parte la schedatura analitica delle chiese. Proprio per questi corsi nel 1963 vennero redatte le dispense "*Arte Nostra: appunti*", una da parte dei chierici, con due fascicoli ciclostilati per complessive 175 pagine, ed un'altra in formato protocollo su fogli ciclostilati per conto dell'AIMC per complessive 99 pagine. Era il primo tentativo organico di presentazione dello sviluppo dell'arte locale nei suoi monumenti e negli autori operanti sul territorio della Provincia, con attenzione particolare ovviamente alle chiese della Diocesi di Cuneo. Anche qui il lavoro denota la metodicità di impostazione, con i notevoli rimandi bibliografici per ogni capitolo, e si fa leggere per la scioltezza letteraria. Questi appunti sono oggetto centrale della presente pubblicazione (24).

Parallelamente a questo lavoro scolastico, don Dutto aveva modo di diffondere questa vasta conoscenza che andava acquisendo, con lezioni svolte all'AIMC e in qualche conferenza, che era invitato a svolgere in ambiti anche non strettamente ecclesiali. Ma fu una stagione molto breve per don Carlo.

Infatti i più ampi problemi sia a livello ecclesiale, col Concilio Vaticano II, che a livello di società e di scuola, esplosi nel 1968, furono presentiti da don Dutto già nei due o tre anni precedenti, come uno dei preti più sensibili e più esposto in prima linea nei nuovi confronti tra chiesa e mondo, proprio per la sua attenzione ai germi inquietanti del mondo giovanile poi sfociato nella contestazione sessantottina. Il suo contatto culturale ed umano, che aveva intessuto grazie allo studio e alla presenza nella scuola, si era affinato e lo aveva portato a percepire i mutamenti che stavano per scuotere tradizioni secolari. Chi lo ha conosciuto può ricordare i suoi riferimenti alla letteratura dell'inquietudine o ai suoi scritti sulla figura del prete nella letteratura (25).

La sensibilità per questa ambivalenza dell'arte ormai quasi estranea al mondo ecclesiale, nonostante che per secoli le chiese si fossero rivestite dei migliori capolavori del genio occidentale, si può cogliere in don Dutto già dal citato Sinodo del '55, che intuiva nella "*semplicità-sincerità-proprietà*" le vie con cui il bello avrebbe potuto manifestare meglio il buono e il vero e le connotazioni evangeliche dell'umanità divina di Gesù. Era sicuramente un modo diverso di accostamento all'Arte Sacra rispetto a chi vedeva in essa l'espressione esteriore della "gloria" divina, in cui doveva risplendere "*la veste esteriore e l'orma materiale della vita soprannaturale della Chiesa*" (26). Con l'impostazione della mostra del '58 si evidenziò meglio una differenza di mentalità, che ormai non vedeva più in molti oggetti preziosi e sontuosi uno strumento del fasto e della grandezza della chiesa, ma una testimonianza del cammino della chiesa nelle culture e mentalità diverse, e come tali li presentava al pubblico in un ambiente non più strettamente ecclesiale. Forse monsignor Tonetti si sarebbe aspettato una presentazione più fastosa di questo patrimonio, quando nel commento sopra citato scrive di "*una mostra di modeste proporzioni,*" pur con "*autentici tesori insospettabili*".

Le dispense "Arte Nostra" del '63 segnano per certi versi un passo ulteriore su questa angolazione storico-culturale, con una lettura dell'arte sacra nel suo impatto col popolo, punto di vista già caro al Riberi (27). Per don Dutto quest'"Arte Nostra" è stata colta per molti aspetti come segno popolare della predicazione cristiana e della vita comunitaria della Chiesa, della cultura del popolo e dell'abilità dell'artista, più che non come una serie di tappe dell'affermazione ecclesiastica nello sviluppo della civiltà, secondo quanto in quel periodo veniva contestato dalla critica marxista che denunciava il trionfalismo antiproletario della Chiesa anche attraverso il suo mecenatismo nell'arte.

Queste intuizioni, e questa scelta di campo, non fu vissuta da don Dutto in modo contestatario, ma nell'umiltà e nella sofferenza delle responsabilità che tutto questo comportava. Anche perché si rendeva ben conto che dietro certe letture strumentalmente solo economiche e populiste dei monumenti e degli oggetti religiosi, vi era molta ignoranza e forse incapacità a cogliere la gratuità e la creatività della persona, che l'arte può esprimere.

In fondo anche la completa "secolarizzazione" dei soggetti espressi dagli artisti moderni e contemporanei era un richiamo, quasi un giudizio nei confronti di un dialogo mancato, di una

presenza non più significativa della Chiesa e del messaggio cristiano di fronte alla cultura delle ultime generazioni. Ma non era un problema il cui peso negativo fosse da addossare agli artisti, quanto piuttosto ad un calo culturale della chiesa stessa.

E l'alternativa al vuoto ripetersi del passato o alla superficialità di fronzoli devozionali ancora rigogliosi al presente, nel campo dell'arte sacra, spingeva don Dutto ad un più intenso studio, in una interiorità più vivificante nei confronti della società attuale. In questo clima egli cercava di incitare noi suoi giovani allievi in Seminario ad uno studio più intenso ed ad un dialogo più vivace con la cultura contemporanea; e non senza una punta di pessimismo sul futuro educativo del Seminario stesso, passò parte del frutto delle sue ricerche ad istituzioni culturali cittadine e a qualche allievo (28).

Ed in questo slancio di impegno e dibattito di coscienza, lo colse l'inesorabile e rapido male che lo stroncò. E lui fino all'ultimo continuò a studiare, a prepararsi minuziosamente le lezioni scolastiche. Fu in varie occasioni di incontro nella sua malattia, che raccolti da lui alcuni accorati richiami ad un serio impegno per il rinnovamento della missione della Chiesa nella cultura e tra i giovani.

Perché ripubblicare delle dispense scolastiche di mezzo secolo fa?

Pur preparando con assiduità appunti sia per le lezioni scolastiche che per le conferenze fatte ai maestri, don Dutto non ha lasciato molto di scritto; nella sua sobrietà umile si è accontentato di preparare delle dispense scolastiche, dattiloscritte poi dai suoi allievi e collaboratori. Proprio per la difficoltà di reperire questi appunti ciclostilati, ma significativi per un momento delicato della ripresa del dialogo tra Chiesa e cultura, che si stava delineando anche a livello locale, si ritiene utile fissare questi umili scritti in forma più consistente per la loro conoscenza, pubblicandoli.

E la pubblicazione di scritti di preti cuneesi, significativi per la vita ecclesiale o cittadina, rientra nel progetto del Servizio di Custodia della Memoria della Diocesi di Cuneo, che si prefigge appunto di conservare e valorizzare le testimonianze del cammino della Chiesa locale che è in Cuneo.

Il primo grande impegno è stato quello relativo alla figura di Mons. Riberi, a cui è stato dedicato il convegno *"Monsignor Alfonso Maria Riberi. Uomo di chiesa, uomo di studio (1876-1952)"*, con la pubblicazione dei relativi atti pubblicati dalla Società per gli Sturi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, ed è stata curata l'edizione dei quattro tomi di *"R.A.M. Repertorio di antiche memorie"* per oltre 1600 pagine di suoi articoli, appunti e corrispondenza (29).

In secondo luogo, cogliendo l'occasione del cinquantesimo anniversario della prima mostra di Arte sacra cuneese, si propone la stampa di *"Arte Nostra, appunti"*, le dispense scolastiche preparate da don Carlo Dutto per le lezioni di storia dell'arte, che egli svolgeva nel liceo del Seminario Vescovile di Cuneo, datate 1963, ritenendole un punto di riferimento per il cammino della Chiesa cuneese alla vigilia del Concilio Vaticano II, su un aspetto, quello dell'arte sacra, che allora pareva in pieno declino e che invece ha trovato una sua feconda conservazione e sviluppo culturale anche grazie all'opera di don Dutto.

Rispetto alle ricerche storiche del Riberi, il lavoro di don Dutto è criticamente datato, trattandosi di un testo scolastico con bibliografia e posizioni critiche su una materia che era in quegli anni appena ai suoi inizi. Tuttavia proprio per questo merita attenzione e si è giudicato meritevole di pubblicarlo. Queste dispense rappresentano una pietra miliare nello studio dell'arte sacra locale, posta tra i lavori pionieristici del Riberi e quelli recentissimi, sviluppatasi dopo il 1980.

Infatti, come lo stesso don Dutto segnala, il Piemonte non compariva nei manuali di arte se non per il Barocco, ulteriormente enfatizzato nella mostra torinese del 1961 per il centenario dell'Unità d'Italia (30). Qualche considerazione per i periodi romanico e gotico era per lo più limitata ad alcuni monumenti significativi, senza grande considerazione al territorio regionale e tantomeno alla Provincia Granda.

Volutamente il testo non è stato ritoccato né corredato di note per aggiornare criticamente molti capitoli oggetto di recenti indagini di studio, di restauri ed in qualche caso di sorprendenti scoperte archeologiche. Semplicemente si è raccolto la bibliografia prodotta da don Dutto, aggiungendo una rassegna essenziale di studi successivi al 1963, per dare la possibilità di confrontare il cammino fatto e valutare il bel quadro fornito da don Dutto, in cui spiccano meglio molte conferme recenti delle sue segnalazioni. Si pensi ad esempio all'abbazia di Pedona, di cui nel 1963 si poteva appena accennare all'esistenza della cripta, rivelatasi uno dei cantieri archeologici più illuminanti per il primo millennio cristiano della Diocesi di Cuneo; così pure molte cappelle campestri con affreschi gotici, che allora erano per buona parte abbandonate e per nulla considerate, ora sono state in gran parte restaurate ed oggetto di una ricca serie di studi. Il periodo barocco è stato oggetto di recenti mostre sia a livello regionale che locale, con interessanti riletture di opere ed autori locali (31).

Come frutto e confronto più interessante al lavoro di don Dutto, e come ulteriore motivo per la pubblicazione di queste dispense, illuminato e verificato con le tappe di approfondimento avvenute in

questo cinquantennio nel campo degli studi sull'arte locale, vi è anche la conclusione dell'inventariazione dei beni culturali contenuti nelle chiese della Diocesi di Cuneo. L'operazione, promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1996 ed avviata anche a Cuneo l'anno successivo, si è protratta per un decennio, producendo quasi 13.000 schede per tutte le 85 parrocchie della Diocesi e verrà presentata nei prossimi mesi alle varie zone pastorali. Anche questa non è semplicemente un'iniziativa culturale ma ecclesiale, perché mira a riproporre prima di tutto alle comunità ecclesiale una rivisitazione con presa di coscienza del valore che hanno questi strumenti e questi segni della liturgia e della preghiera che da secoli sono andati sviluppandosi negli edifici delle assemblee cristiane.

A corredo di queste dispense si è ritenuto utile aggiungere, proprio perché difficili da rintracciare, ma interessanti per il loro contenuto, i pochi articoli che don Dutto aveva scritto sul settimanale "La Guida": i primi erano su tematiche letterarie religiose, gli ultimi riguardavano temi artistici. Sono una bella testimonianza del suo modo di scrivere e della sua sensibilità (32).

Note

(1) Una commemorazione di Don Carlo Dutto si svolse presso il Seminario Vescovile di Cuneo il 15 giugno 1991 nel compiersi dei vent'anni dalla morte, su iniziativa dei Maestri Cattolici: intervennero, tra gli altri, il Vescovo Mons. Natalino Pescarolo, il prof. Rinaldo Comba e la maestra Marisa Mondino in Sciandra. Si veda *"I maestri cattolici ricordano don Dutto"* il "La Guida" del 7 giugno 1991.

(2) Il nucleo familiare in cui è cresciuto don Dutto era formato dal padre Costanzo (nato l'8 marzo 1888 e morto il 4 dicembre 1954), dalla madre Audino Maddalena (nata il 3 agosto 1891 e morta il 4 luglio 1957), dal fratello Giacomo (di due anni più vecchio del nostro Carlo e disperso nella campagna militare in Russia nel 1944), e poi una sorella, Anna, ed un fratello, Giuseppe, più giovane.

(3) I confratelli di don Dutto ordinati nel 1948 erano don Anfossi Giuliano, don Benevelli Aldo, don Bernardi Giacomo, don Delfino Giovanni, don Ghibauda Giorgio, don Marino Costanzo, don Peano Luigi, don Riba Mario, don Varco Luigi. Se ne veda la foto ricordo nuovamente pubblicata in "La Guida" 2 maggio 2008, pag. 2.

(4) La tesi di laurea in lettere moderne per l'anno accademico 1951-52, elaborata da don Dutto Carlo reca il titolo: *Il pensiero estetico di Henri Bremond con particolare riguardo alla sua visione del Romanticismo*, ed aveva come relatore il professore L. P. Benedetto. L'iscrizione di un prete ad una Università, ancora in quegli anni, era vista con sospetto negli ambienti ecclesiastici romani, permettendo al più la frequenza presso le Facoltà pontificie di Roma o all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano; è probabile che anche per don Dutto, si sia ricorsi all'autorizzazione della Sacra Congregazione dei Seminari, secondo le disposizioni ribadite da questa il 1 novembre 1950 nelle *"Norme per gli ecclesiastici che si iscrivono alle Università statali"*, pubblicate sulla "Rivista Diocesana Cuneese", anno XXIII, n.5, novembre-dicembre 1951, pp. 45-47; prima di don Dutto i preti di Cuneo laureati sono stati don Natale Baretto e don Michele Pellegrino a Roma presso la Gregoriana in Diritto Canonico e don Luigi Bono al Biblico in Sacra Scrittura; don Pietro Ristorto a Milano presso la Cattolica in Filosofia; solo don Graglia Enrico si era laureato nell'Università di Torino, prima di don Dutto.

(5) Nel Seminario egli subentrò nell'insegnamento dell'italiano a don Giovanni Bodino, che come cappellano di San Defendente Cervasca aveva probabilmente chiesto di essere sollevato dall'incarico per dedicarsi alla formazione della nuova parrocchia, istituita poi nel 1952. Per l'insegnamento della letteratura italiana in Seminario don Dutto preparò nel 1956 la dispensa *"Appunti di storia della Letteratura Italiana"*; si tratta di un fascicolo con copertina in cartoncino e fogli stampati col solito duplicatore ad alcool e rilegati con punti metallici, in formato di cm.17 x 24, per complessive 72 pagine. Dopo don Carlo la cattedra di Italiano in Seminario passò a don Martino Pellegrino.

All'Istituto "Bonelli" don Dutto entrò in appoggio a don Cesare Macagno, che tenne per sé l'insegnamento di Religione nella sezione ragionieri e lasciò a don Dutto la sezione geometri. In questo incarico nel 1970 subentrò poi don Michele Dutto.

Tra queste varie istituzioni, quella più recente era l'Associazione Italiana dei Maestri Cattolici, AIMC, fondata nel 1945 per iniziativa di Maria Badaloni e Carlo Carretto, come settore più autonomo dai Maestri di Azione Cattolica; a Cuneo ebbe come promotore Giuseppe Basso, che ne fu pure presidente per molti anni, cfr. "Giuseppe Basso" in G.M. GAZZOLA, A. MONDINO, *AC 1868-2008. Volti per la Diocesi e per la Città*, Cuneo, 2008, pag. 91; cfr. pure M. RISORTO, *Il Movimento cattolico a Cuneo, storia dell'Azione Cattolica Cuneese (1870-1970)*, Cuneo, 1980, pp.267-268. Don Dutto subentrò come assistente dell'AIMC a don Pierino Giraudo e a don Luigi Bono, forse nel 1959; dopo di lui furono assistenti dell'AIMC don Valter Marino, don Vittorio Bordiga, don Giuseppe Guerrini e don Elio Dotto.

(6) Per queste dispense, oggetto di questa pubblicazione, vedi la nota 23.

(7) Iniziò ad insegnare nel Liceo Scientifico di Cuneo il 1° ottobre 1969 ed ebbe praticamente solo un anno completo di attività, perché nell'autunno seguente, già minato dal cancro, iniziò i corsi, ma poi dovette chiedere di mettersi in malattia, rinnovando tale domanda ancora al primo marzo del 1971. Devo queste notizie dettagliate, come quelle relative alla data di laurea, all'interessamento di don Martino Pellegrino presso la segreteria del Liceo Scientifico di Cuneo: ringrazio tutti per la collaborazione.

(8) Le spoglie di don Carlo Dutto vennero sepolte nel cimitero di Madonna dell'Olmo in un loculo del colombario maggiore, vicino ai loculi dove riposano le salme dei suoi genitori. Brevi commemorazioni su don Dutto sono state scritte da. COSTANZO MARINO *"Un prete infaticabile nel lavoro. A 46 anni è morto don Carlo Dutto"* in "La Guida", 2 aprile 1971, p. 2; CARLO TORCHIO *"Meditando sulla morte di don Dutto"* in "La Guida", 9 aprile 1971; G.

DALMASSO, *Don Carlo Dutto ci ha lasciati*, su "Il Seminario", aprile-maggio 1971, p. 3; d. BRUNO CELESTINO "in Bollettino Parrocchiale – Parrocchia San Pietro del Gallo"; a. IV n° 12 giugno – luglio 1971, p. 4-5-6; a questi si deve aggiungere lo scritto di G. BASSO *Don Carlo Dutto*, apparso probabilmente su un notiziario dell'AIMC, che non ho individuato, ed un bel testo di don Marino nel trentesimo anno di morte di don Dutto, di cui non ho rintracciato la pubblicazione originaria, dal titolo *Don Carlo Dutto: un sacerdote pio, zelante e studioso*. Sono tutti riportati in questo volume a pag. 237 - 244

(9) cfr. "Synodus Dioecesis Cuneensis ab Ill.mo ac Rev.mo DD Jacobo Rosso Ep. Diebus 14-15-16 Octobris MCMLV celebrata", Cunei MCMLV, pag. 189.

(10) ivi pag. 189-190.

(11) Cfr. G. BASSO *Don Carlo Dutto*, apparso probabilmente su un notiziario dell'AIMC, che non ho individuato, in appendice a questo volume a pag. 241 - 242

(12) Cfr. c.d. (Carlo Dutto) "*La 1^a Mostra d'Arte Sacra cuneese*" in "La Guida" 22 agosto 1958, ora in questo volume a pag.....

(13) Cfr. G. DALMASSO "*Don Carlo Dutto e il Chierico Silverio Merlo ci hanno lasciati*" in "Il Seminario" n° 3 aprile-maggio 1971 pag. 3, ora in questo volume a pag. 240 - 241

(14) cfr. ad es. La Costituzione Conciliare "*Sacrosanctum Concilium*" del dic. 1963, ai § 2, 21, 34 (sulla semplicità ed armonia dei riti), 122-130, cap. sull'Arte Sacra. Le Commissioni Diocesane d'Arte Sacra, dopo una prima disposizione della S. Sede del 1907, per la nomina di un "Commissariato diocesano per documenti e monumenti custoditi dal Clero", vennero ingiunte con circolare della Segreteria di Stato del 1° settembre 1924, ma ebbero attuazione lenta e funzionamento discontinuo a secondo delle Diocesi. Si vedano le circolari in "*Tutela e conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa in Italia*", a cura di G. FALLANI, Bergamo, 1974, p.183-201. Furono confermate dal Concilio Vaticano II nei paragrafi sopra citati.

(15) Nell'archivio dell' AIMC, presso la sede in via E. Filiberto 6 a Cuneo, sono conservati i documenti relativi all'organizzazione di vari corsi su temi artistici. Il primo si svolse dal giovedì 12 aprile al giovedì 12 luglio 1956, con lezioni a cadenza settimanale e con esami al 6 e 7 settembre dello stesso anno; il tema era: "Corso di insegnamenti artistici con particolare riferimento ai nuovi programmi della scuola primaria"; la commissione era composta da don Carlo Dutto, Giuseppe Basso, Margherita Bonfiglio, don Ugo Bessone, Mario Vertamy e Margherita Cucchiatti; a questo corso penso si riferiscano le dispense ciclostilate che recano il titolo: A.I.M.C. – Associazione Italiana Maestri Cattolici – Cuneo – "*Corso di Didattica sugli insegnamenti artistici – Storia dell'Arte*" del Prof. D. CARLO DUTTO; si compongono di 51 pagine dattiloscritte, ciclostilate ad alcol, suddivise nei seguenti capitoli: *Gli stili nella storia delle arti figurative; l'Arte Greca; l'Arte Romana; L'Architettura Gotica; l'Architettura del Cinquecento; l'Architettura Barocca; l'Architettura Rococò e Neoclassica; Verso l'architettura contemporanea*. Per il momento non è stata trovata altra copia, oltre quella presente nella Biblioteca Diocesana. Un secondo corso ben documentato è quello svolto nei mesi di agosto e settembre 1963, con 80 allievi, dal titolo: "*Corso di cultura artistica e storica regionale*"; i docenti e le materie erano: Piero Camilla per Storia piemontese, don Carlo Dutto per Arte piemontese, Carlo Marro per Didattica dell'insegnamento della storia, D'Angelo Sergio per Didattica e psicologia delle attività espressive; a questo corso si riferiscono le dispense "*Arte nostra*", oggetto di questa pubblicazione, ciclostilate in due versioni, una per l'AIMC in formato protocollo per 91 pagine e l'altra realizzata dai chierici del Seminario, con identico testo (vedi nota 23). Un ulteriore "*Corso di Insegnamenti Artistici*" si svolse tra ottobre e dicembre 1967, con la partecipazione di 91 allievi.

(16) Cfr. *Monsignor Alfonso Maria Riberi. Uomo di chiesa, uomo di studio (1876-1952)*, a cura di G. GRISERI, G. M. GAZZOLA, L. MANO, Atti del Convegno, Borgo San Dalmazzo, 6 dicembre 2002, - Cuneo, 7 dicembre 2002, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 129, 2 semestre 2003. I quattro tomi di ALFONSO MARIA RIBERI *R.A.M. Repertorio di antiche memorie*, Cuneo, 2002-2006, sono stati curati da G.M. Gazzola, con l'Associazione Volontari Servizi Pastoralis Diocesani di Cuneo.

(17) Cfr. "*Cuneo. Una Diocesi e una Città. Atlante storico-artistico delle istituzioni ecclesiali nel territorio del Comune di Anni*" a cura di G. M. GAZZOLA, Cuneo, 1998. Il lavoro di schedatura fu coadiuvato da alcuni chierici del Seminario, in particolare da Vittorio Bordiga, e furono redatte in tre copie: una poi depositata in Curia, una trattenuta da Don Dutto (e poi da lui consegnatami) ed una conservata dallo stesso Bordiga. Egli, interpellato in merito, ha confermato che nei mesi estivi del '57 e '58, visitò con Don Dutto tutte le chiese della Valle Grana e della Valle Gesso, comprese le cappelle campestri, ritrovando ad es. in San Giovanni e in Santa Croce di Valdieri degli affreschi dietro le tele soprastanti gli altari.

(18) Così era composta la nuova Commissione: *Presidente*: Sua Ecc. Mons. Arcivescovo. *Membri*: Geom. Trucco Don Francesco, Prof. Dutto don Carlo, Arch. Arnaud Albino, ing. Martino Garro, Rag. Perotti Mario, Prof. D'Angelo Sergio. Cfr. Rivista Diocesana Cuneese, Anno XXX n° 1 gennaio 1958 p. 20; cfr. da pag.15 a pag. 20: *Programma e Comitato dell'Anno Eucaristico Mariano*. Nell'occasione della commemorazione di don Carlo Dutto, nel 1991, nel ventennale della sua morte, di cui nella nota 1, Giovanna Galante Garrone, direttrice presso la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, ebbe la cortesia di verificare, presso l'archivio della medesima Soprintendenza, il carteggio intercorso in merito a questa mostra, che si può sintetizzare nei seguenti passaggi: Le prime richieste per la mostra furono avanzate a firma dell'avv. Dino Andreis, Presidente del Comitato, in data 24 luglio '58 e poi dal Vescovo di Cuneo, Mons. Guido Tonetti, a cui risponde, il 6 agosto '58, la Gabrielli approvando l'iniziativa della mostra ed accettando di far parte del comitato scientifico della medesima. Il 18 agosto viene protocollata in Soprintendenza una lettera di Mons. Tonetti con l'elenco degli oggetti che si intende esporre e lo stesso giorno la Gabrielli inoltra domanda al Ministero con l'elenco leggermente variato e con parere favorevole all'iniziativa. Ancora la stessa il 23 agosto comunicava al Vescovo di Cuneo l'avvenuta autorizzazione a traslare ed esporre le opere in elenco per la mostra. E il 6 settembre '58 la lettera della Gabrielli per la consegna degli oggetti autorizzati alla mostra era controfirmata per ricevuta da don Carlo Dutto. La mostra si svolse dal 7 al 14 settembre '58 nel salone-mostre dell'Amministrazione Provinciale, in corso Dante. Da altre lettere di quei giorni, di don Dutto il 10 settembre '58 e della Gabrielli il 13 settembre '58, per il ritiro del materiale esposto, risultano pure accenni ad altri collegamenti intessuti in quel frangente, e all'iniziativa di una conferenza al clero svolta dalla stessa Gabrielli. Questa documentazione preziosa è la punta di iceberg di una più vasta rete di rapporti che sono andati maturando proprio in quell'occasione e che documenta un clima di collaborazione e di intesa molto positivo.

(19) Nel Museo Civico di Cuneo vi è una raccolta di 900 diapositive di formato 6 x 6, in telaietti e vetrini, con piccolo numero d'ordine su etichetta incollata al telaietto e non sempre presente, raccolte in contenitori di 30 diapositive ciascuno; l'origine del fondo non è documentato, ma per contatti da me mantenuti fin dai tempi in cui il Museo era in via Cacciatori delle Alpi e ne era Direttore Piero Camilla, si può attendibilmente ritenere che la parte iniziale di questo fondo è costituito dalle diapositive di don Dutto, dal n.1 al n. 444 compreso; dal n.445 alla fine della serie dovrebbero essere tutte diapositive realizzate da Piero Camilla, anche se si possono notare alcune incongruenze nell'ordine delle stesse. Di questo ho avuto conferma ancora recente anche da Mario Cordero, che guidò il Museo dopo Camilla, fino alla sua nuova collocazione in San Francesco.

(20) Cfr. Rivista Diocesana Cuneese, Anno XXX n° 9 settembre 1958 p. 211. Per l'eco di questa mostra cfr. articoli su "La Guida" nell'elenco in appendice. Di questa mostra rimangono in Seminario le fotografie in bianco e nero fatte da don Dutto ed esposte in formato mediamente 35 X 40, comprendente 3 serie di riproduzioni: Architettura (n. 19 vedute, di cui 15 riferite al romanico e gotico e 4 al barocco), Scultura (n. 11 foto, tutte relative ad oggetti romanici e gotici, fino al secolo XV), Pittura (n. 75 immagini di affreschi fino al sec. XVII). Come si nota, è prevalente, se non quasi esclusivo, lo sguardo sul romanico e gotico.

(21) Nei decenni precedenti era stato vivo il coinvolgimento di monsignor Riberi nel dialogo con le istituzioni delle Soprintendenze torinesi e della cultura locale. Don Dutto ebbe una stimata collaborazione con Noemi Gabrielli, Soprintendente alle Gallerie del Piemonte, ricordata in una giornata di studi a Torino, in Palazzo Lascaris l'11 maggio 1991. Ne è data notizia: "Noemi Gabrielli (1901 – 1979) Soprintendente alle Gallerie del Piemonte"; in "Studi Piemontesi", marzo 1991, vol. XX, fasc. 1, p. 278.

(22) Nel Sinodo Diocesano del '55 erano stati nominati come membri della Commissione solo dei preti: Don Dutto Carlo, Don Ristorto Maurizio, Don Ristorto Pietro, Don Trucco Francesco. cfr. "Synodus Dioecesis Cuneensis ab Ill. mo ac Rev. mo DD Jacobo Rosso Ep. Diebus 14-15-16 Octobris MCMLV celebrata", Cunei MCMLV, pag. 191. Nella Commissione nominata nel 1958, compaiono solo più due preti, don Trucco e don Dutto, e vengono inseriti dei laici: Arch. Arnaud Albino, ing. Martino Garro, Rag. Perotti Mario, Prof. D'Angelo Sergio Cfr. Rivista Diocesana Cuneese, Anno XXX n° 1 gennaio 1958 p. 20. Dall'"Annuario della Diocesi di Cuneo, 1963" la Commissione per l'Arte Sacra risulta infatti composta dal Vescovo, da Don Trucco Francesco, Don Dutto Carlo, Arnaudo arch. Albino, Garro ing. Martino, D. Angelo prof. Sergio. Nell'"Annuario Diocesano" per il 1969" risulta che al posto dell'ing. Garro era subentrato l'arch. Maurizio Saglietto.

(23) La lettera pastorale di Mons. Guido Tonetti *Vita Liturgica* è in "Rivista Diocesana Cuneese" a. XXXII, n. 3, marzo 1960, pp. 61-82; la descrizione della Mostra Liturgica è nella stessa Rivista Diocesana Cuneese, pp. 110-111, ora in questo volume a p...; si veda l'articolo di don Carlo Falco *Aperto l'Anno Liturgico*, è in "La Guida", 11 marzo 1960, p. 3, ora in questo volume a p...

(24) Le dispense sono state redatte da don Dutto Carlo nel 1963 e curate dai suoi allievi, allora liceali ora parroci, Tanca Matteo per la dattiloscrittura su Olivetti "Lettera 22" e Rivoira Giovanni per la stampa a duplicatore ad alcol di un centinaio di fascicoli doppi, finendo l'impresa nel dicembre 1963. I due fascicoli non hanno indicazione di autore, recano solo il titolo "Arte Nostra, appunti" e la sigla "sc cn 1963", constano di 86 e 90 pagine di formato cm 17 x 24.

(25) Cfr. al riguardo gli articoli su "La Guida" nell'appendice., pag. 223 - 236

(26) Cfr. lettera del Cardinale Gasparri, Segretario di Stato Vaticano, del 1 settembre 1924, riportata in "Tutela e conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa in Italia", a cura di G. FALLANI, Bergamo, 1974, p.192.

(27) Si veda l'emblematico articolo del Riberi: "Come il nostro popolo edifica le sue chiese", in "Domus Dei" maggio 1941, ora anche in "R.A.M. Repertorio di Antiche Memorie", Cuneo, 2002, p.618.

(28) Una delle serie di diapositive venne data da don Dutto, prima del suo trasferimento di abitazione dal Seminario, al Museo Civico, dove sono attualmente, come detto sopra in nota n.12; la serie di un centinaio di fotografie della mostra sono rimaste in Seminario, come pure il proiettore per diapositive; una copia di schede delle chiese di Cuneo e la macchina fotografica vennero affidati al sottoscritto; a Martino Pellegrino, che dal gennaio del 1971 lo sostituì nell'insegnamento di Italiano nel Liceo del Seminario, don Dutto consegnò dei quaderni di appunti personali su scrittori moderni.

(29) vedi nota n. 9.

(30) Cfr. *Arte Nostra, appunti*, II, p. 26, ora in questo volume a pag. 135

(31) E' sufficiente scorrere la bibliografia aggiunta a quella di don Dutto, per rintracciare studi importanti degli ultimi decenni e le mostre che si sono susseguite a Cuneo a partire da quella del 1980 "Radiografia di un territorio", a cura di M. CORDERO, Cuneo, 1980; a "Cantieri e documenti del Barocco. Cuneo e le sue Valli", a cura di G. ROMANO E G. SPIONE, Savigliano, 2003; fino alla recentissima "La carità svelata", a cura di G. GALANTE GARRONE, G. ROMANO, G. SPIONE, Cuneo, 2007.

(32) Sono riportati in questo volume alle pagine. 223 - 236